

CLASSICA

Se basta il pianoforte per fare Carnevale

L'immagine di Pierrot si riflette nell'eco di una cullante melodia apparentemente senza fine, mentre quella di Arlecchino si trasfigura in un valzer un po' nobile e un po' sbarazzino; sembra proprio volerci giocare con le note Robert Schumann, al punto che nel suo *Carnaval op. 9 per pianoforte* infila pure un brano intitolato a Chopin e un intermezzo dedicato a Paganini, evocazioni stilistiche tratteggiate con estrema eleganza e dovizia di particolari. Nella galleria dei quadri che con fantasia e ironia ritraggono alcune delle maschere prese in prestito dalla commedia dell'arte, si ritrovano anche le miniature sonore delle persone più care e vicine alla vita quotidiana dell'autore (dall'amata Clara al futuro suocero, il professor Wieck), nascoste e camuffate dietro a nomi inventati o crittogrammi indecifrabili. Ma la musi-



Maurizio Baglini

ca di Schumann è seria per definizione e non concede mai distrazioni o attimi di tregua, perché richiede il massimo impegno a chi la esegue come a chi la ascolta; lo sa bene Maurizio Baglini, interprete virtuoso ed esperto, particolarmente legato all'opera e al sentire romantico del compositore tedesco, che nel suo recente disco firmato Decca al fianco di *Carnaval* ha registrato anche le *Variazioni Abegg op. 1*, *Papillons op. 2* e il *Faschingsschwank aus Wien op. 26*. Pagine immerse in una sorta di mondo immaginario fatto di sogni e turbamenti che si rincorrono senza sosta sulla tastiera; e sotto la sapiente regia del maestro di cerimonia Baglini, nell'atmosfera festosa evocata da danze e travestimenti, il pianoforte Gran Coda Fazioli si trasforma in una vera e propria orchestra virtuale.

Andrea Milanese



Effetto Note / di Mario Luzzatto Fegiz

Quell'unica qualità del televoto

Una volta chiesero a Winston Churchill come mai nei regimi democratici il ministro della Difesa fosse un civile. E lo statista inglese rispose: «Perché la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla fare ai militari». Il paragone è con il *Festival di Sanremo* di Fazio in corso all'Ariston: la graduatoria finale di sabato sarà decisa al 50% dal televoto e al 50% dalla giuria di qualità. Il che significa che la gara canora è una cosa troppo seria per lasciarla in mano ai telespettatori. E allora perché non abolire il televoto? Perché ogni voto rende alla Rai un euro. Vogliamo rinunciare a qualche milione di euro? Ecco allora il curioso teorema: vota, telespettatore, vota; tanto poi ci pensa la giuria di qualità a riportare il risultato finale sulla retta via (in fondo si potrebbe usare lo stesso metodo alle imminenti elezioni politiche affidando a 10 saggi norvegesi la correzione del risultato elettorale). Ma c'è un'altra contraddizione: negli anni scorsi i membri della giuria demoscopica (che in realtà si è sempre comportata come una giuria di qualità bastonando i nazionali-popolari e premiando le canzoni di artisti di alto profilo) dovevano aver comprato due cd negli ultimi sei mesi e aver visto almeno due concerti "live". Ora nessuno mette in dubbio la competenza di Nicola Piovani o di Carlo Verdone o del dj Claudio Coccoluto, musicisti provetti. Ma quanti dischi hanno acquistato negli ultimi mesi Eleonora Abbagnato, Serena Dandini e Paolo Giordano?